



ideazione di **Andrea Angiolino**

illustrazioni e grafica di **Valeria De Caterini**

a cura di **Gaga Pignatelli, Claudia Piacenza**

realizzazione di **Pangea-Niente Troppo**

ringraziamo di cuore quanti hanno collaborato e giocato con noi:

Alessandro, Alessia, Andrea, Barbara, Chiara, Cristina, David, Fabiana, Fabiano,
Federica, Francesco, Gioppe, Giovanni, Ilaria, Lucia, Maria Pia, Mauro, Pamela, Paola,
Sara, Saretta, Simone, Roberta, Valerio.

ringraziamo l'associazione ASAL (Roma) per la concessione all'uso della Carta di Peters

FairPlay è stato prodotto grazie al co-finanziamento dell'Unione Europea.

La Cooperativa Sociale Pangea-Niente Troppo si assume la piena responsabilità
dei contenuti di questo prodotto, che in nessuna circostanza possono considerarsi
espressione, o riflettere la posizione dell'Unione Europea.

Fair Play

il gioco che intreccia strategia e solidarietà

Giocando a Fair Play sperimenterete la complessità del mercato del cotone, caratterizzato da distorsioni economiche, inquinamento massiccio e diritti negati. Attraverso il gioco, migliorerete l'impatto ambientale e sociale della vostra filiera produttiva per rendere più equa la maglietta che indossate, producendo nel rispetto dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente. Nella parte finale del regolamento vi proponiamo alcuni fili da cui partire per dipanare la matassa che avvolge questo mercato così complesso, a voi trovarne il capo.

Età giocatori: 14-99 **Numero dei giocatori:** 2-6 **Durata:** 90 minuti

1. CONTENUTO

Ogni zaino **Fair Play** contiene:

- 1 *Tabellone di gioco*
- 55 *Carte Filiera*
- 55 *Carte Mercato*
- 60 *Punti neri (20 da 1 punto, 20 da 2 punti, 16 da 5 punti, 4 da 10 punti, per un totale di 180 punti)*
- 60 *Punti verdi (20 da 1 punto, 20 da 2 punti, 16 da 5 punti, 4 da 10 punti, per un totale di 180 punti)*
- 6 *Plance giocatore*
- 1 *Regolamento*



La maglietta che indossiamo è tessuta con chilometri di fili di cotone che hanno attraversato il mondo. Visualizza questo lungo viaggio, dal campo alla tua T-shirt, sul **Tabellone di gioco** su cui è rappresentato il nostro pianeta attraverso la Carta di Peters e che utilizzerai nel corso del gioco per contenere i **2 mazzi di Carte** e le pile degli scarti¹.



Le **Carte Filiera** rappresentano le 6 tappe percorse dal cotone lungo la filiera che dal batuffolo conduce all'indumento finito. Le tappe della filiera sono:

1. *semina e raccolto*
2. *filatura e tessitura*
3. *sbiancamento e tintura*
4. *taglio e confezionamento*
5. *vendita all'ingrosso*
6. *vendita al dettaglio*

¹ La Carta di Peters è il planisfero ad aree equivalenti dello storico tedesco Arno Peters, che rappresenta in modo egualitario tutti i Paesi della Terra. In Italia la Carta di Peters è un'esclusiva ASAL (www.asalong.org).



Ogni Carta Filiera indica in quale fase della filiera ci troviamo, il luogo in cui questa si svolge (espresso dal nome del Paese, dalla bandiera corrispondente e dal continente) e le caratteristiche di questa fase della filiera, riportando dei punti verdi e/o neri.

Il colore della Carta Filiera caratterizza il continente, informazione utile ai fini del gioco per controllare la localizzazione della propria filiera (vedi "Come si gioca").

Le **Carte Mercato** sono di 9 tipi, presenti in quantità diverse:

- 6 CARTE *SPIONAGGIO INDUSTRIALE*: guarda 3 Carte Filiera coperte sul tavolo senza mostrarle a nessuno e poi rimettele al loro posto
- 6 CARTE *SCAMBIO*: scambia una Carta della tua filiera con una nella stessa posizione della filiera di un avversario
- 6 CARTE *CAMPAGNA MEDIATICA*: scarta 4 punti verdi e 5 punti neri rimettendoli sul tabellone
- 6 CARTE *BOICOTTAGGIO*: scarta 7 punti verdi e 10 punti neri rimettendoli sul tabellone
- 8 CARTE *CONCORRENZA SLEALE*: prendi la Carta Mercato in cima agli scarti e usala immediatamente (conta come una sola azione: puoi quindi usare un'altra Carta nello stesso turno)
- 8 CARTE *CONTAINER LIBERO*: per questo turno non prendere i punti neri relativi ai trasporti della tua filiera
- 4 CARTE *FAIR TRADE PREMIUM*: annulla uno *Scambio* giocato sulla tua filiera da un avversario; prendi subito un'altra Carta Mercato
- 8 CARTE *RICICLO ECOLOGICO*: prendi una Carta Mercato a scelta dal mazzo degli scarti
- 3 CARTE *NUOVA OPPORTUNITA'*: prendi una Carta Filiera dal mazzo degli scarti

Ogni **Plancia giocatore** contiene le 6 tappe della filiera di partenza, rappresentate dalle 6 Carte Filiera stampate sulla plancia. Nella filiera di partenza il cotone fa il giro del mondo! Il trasporto è rappresentato dalla freccia nera negli spazi tra una tappa e l'altra, che inizialmente si svolgono in continenti diversi.



2. SCOPO DEL GIOCO

Rendere più equa la filiera di cotone!

Per riuscirci è necessario sostituire le tappe della filiera di partenza (rappresentata dalle plance giocatore) con Carte che riducono l'impatto negativo della produzione (rappresentato dai punti neri), aumentano quello positivo (rappresentato dai punti verdi) e accorciano il viaggio del cotone (passaggio da un continente all'altro). Per migliorare la filiera è necessario scambiare le proprie Carte con quelle degli altri giocatori ed essere disposti a ridurre il proprio vantaggio per permettere anche agli altri di migliorare la situazione di partenza.

Vince il primo giocatore che accumula 20 punti verdi in più rispetto ai punti neri (se, ad esempio, un giocatore ha 26 punti neri e almeno 46 punti verdi).

Se tutti i punti verdi vengono distribuiti ai giocatori, la partita termina immediatamente: vince il giocatore che ha lo scarto maggiore di punti verdi.

Non è detto, però, che il gioco si concluda con un vincitore!

Infatti, se tutti i punti neri messi all'inizio della partita sul Tabellone di gioco vengono accumulati dai giocatori, la partita termina immediatamente e tutti perdono. In questo caso, i punti verdi non contano.

Gli effetti negativi di una produzione squilibrata si ripercuotono su tutti: non giochiamo da soli a questo mondo!

3. PREPARAZIONE

Scegliete o sorteggiate un banchiere e disponete il Tabellone di gioco sul tavolo.

Il banchiere:

- ✓ *mischia separatamente le Carte Mercato e le Carte Filiera, fa alzare ognuno dei 2 mazzi e dà a ciascun giocatore 1 Carta Filiera e 3 Carte Mercato;*
- ✓ *dispone sul tavolo 25 Carte Filiera coperte, componendo 5 file da 5;*
- ✓ *mette sul Tabellone di gioco i 2 mazzi, girando la prima Carta di ogni mazzo per formare la base degli scarti;*
- ✓ *mette sul Tabellone di gioco tutti i punti verdi e 30 punti neri per ogni giocatore (ad esempio, in 4 giocatori ci saranno 120 punti neri).*

Ogni giocatore, da quello a sinistra del banchiere in senso orario, sceglie una plancia con cui giocare

4. COME SI GIOCA

Si gioca a turno. Ogni turno è fatto di 5 fasi: il giocatore cui spetta il turno deve chiudere ciascuna di esse prima di passare alla successiva.

Inizia il giocatore a sinistra del banchiere, poi il turno passa al giocatore successivo in senso orario.

Le 5 fasi di ogni turno sono:

1. *Approvvigionamento*
2. *Ricerca*
3. *Competizione globale*
4. *Miglioramento della filiera*
5. *Impatto di produzione*

Durante il proprio turno di gioco, ciascun giocatore non può giocare più di 2 Carte Mercato. Le può giocare nelle fasi che preferisce. L'effetto di ogni Carta giocata è spiegato sulla Carta stessa.

NOTA: la Carta *Concorrenza sleale* e la Carta giocata grazie ad essa contano come una sola, per cui in quello stesso turno il giocatore ne può giocare un'altra.

L'unica Carta che è possibile giocare anche nel turno degli altri giocatori è il *Fair Trade Premium*, da utilizzare quando si vuole impedire ad un altro giocatore di giocare uno *Scambio* sulla propria filiera. In questo caso, si scarta il *Fair Trade Premium* e si pesca subito un'altra Carta Mercato, annullando l'effetto dello *Scambio*.

Le Carte usate si mettono in cima agli scarti, nell'ordine in cui si usano.

1. Fase "Approvvigionamento"

Il giocatore in turno pesca 2 Carte Mercato dal mazzo.

2. Fase "Ricerca"

Il giocatore in turno prende 2 delle Carte Filiera coperte in tavola, senza farle vedere agli altri.

Decide se tenerle, oppure cambiarne una o entrambe, pescando dal resto delle Carte rimaste coperte, questa volta senza guardare.

Il banchiere rimpiazza le 2 Carte scelte con altrettante prese dalla cima del mazzo delle Carte Filiera.

3. Fase "Competizione globale"

Il giocatore in turno può scambiare con gli altri giocatori le Carte Filiera, le Carte Mercato, i punti verdi e i punti neri in suo possesso, cedendo Carte in cambio di altre Carte e/o punti. In questa fase, gli altri giocatori non possono fare scambi tra loro.

Il giocatore in turno deve però rispettare 2 vincoli:

- ✓ per ogni Carta Mercato ricevuta ne deve cedere una;
- ✓ non è possibile cedere o ricevere più di 10 tra punti neri e punti verdi in uno stesso turno.

Nella fase "Competizione globale", quindi, le trattative lasciano ampio spazio all'inventiva dei partecipanti, solo nei limiti dei 2 vincoli di cui sopra: ad esempio, il giocatore in turno può cedere ad un avversario 2 Carte Filiera, 1 Carta Mercato e 3 punti neri ricevendo in cambio 1 Carta Filiera, 5 punti verdi e 1 Carta Mercato. Avendo scambiato 8 tra punti verdi e punti neri, negli altri scambi di quel turno non potrà riceverne o scambiarne più di 2. Potrà, ad esempio, scambiare 2 punti verdi con una Carta Filiera di un altro giocatore.

4. Fase "Miglioramento della filiera"

Il giocatore in turno può migliorare la filiera, calando negli spazi corrispondenti della propria Plancia giocatore le Carte Filiera che ha in mano.

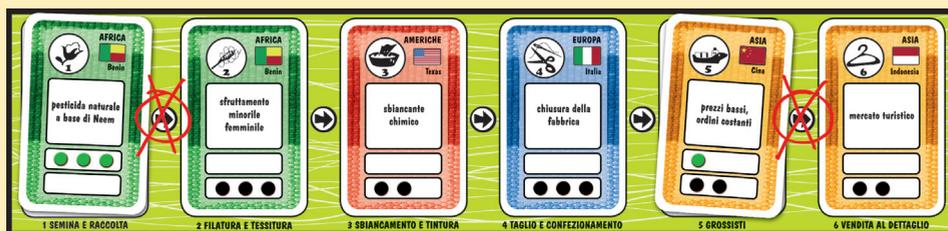
Nei turni di gioco successivi al primo, per migliorare ulteriormente la filiera, il giocatore può sostituire le Carte già calate con nuove Carte.

Dopo aver aggiornato la filiera, scarta le Carte non utilizzate e/o sostituite, mettendole nel mazzo degli scarti nell'ordine che preferisce. Al termine di questa fase di gioco, al giocatore non resta in mano nessuna Carta Filiera.

5. Fase "Impatto di produzione"

Il giocatore in turno calcola il punteggio prodotto nel proprio turno di gioco dalla sua filiera contando: i punti verdi e i punti neri indicati sulle tappe della propria Plancia giocatore o sulle Carte calate; i punti del trasporto: per ogni freccia tra una casella e l'altra si calcola un punto nero aggiuntivo. La freccia non viene conteggiata se le due tappe della filiera si svolgono nello stesso continente (in tal caso, le due Carte avranno lo stesso colore di sfondo).

TOTALE PUNTI NERI: 15 TOTALE PUNTI VERDI: 4



Fine di ciascun turno

Alla fine di ciascun turno di gioco, il giocatore non può avere più di 5 Carte Mercato. Quelle in eccesso vanno scartate nel relativo mazzo degli scarti sotto le altre Carte già presenti.

A questo punto, il turno passa al giocatore successivo.

Esaurimento delle Carte

Se finiscono le Carte in un mazzo, il banchiere mescola gli scarti, tranne la Carta in cima, usandoli per formare un nuovo mazzo da cui pescare. La Carta in cima agli scarti forma la base dei nuovi scarti di quel mazzo.

Regola opzionale - Produrre di più!

Giocando in 2 o in 3, è possibile mettere sul Tabellone di gioco 50 punti neri per giocatore (anziché 30): ogni giocatore, a quel punto, può giocare con 2 plance giocatore. Il suo conto di punti verdi e punti neri è unico.

Ad ogni turno, il giocatore prende 4 Carte Filiera anziché 2. Una volta calate sul Tabellone di gioco, non è possibile però spostare le Carte da una plancia all'altra se non usando lo *Scambio*. Per il resto, il gioco resta uguale.

FILI E FILIERE

Capire la globalizzazione partendo da un batuffolo di cotone. Il mercato globale del cotone affonda le sue radici nei modelli coloniali di scambio tra Nord e Sud del mondo, è innaffiato da manipolazioni genetiche e pesticidi e germoglia per essere raccolto da mani che lavorano senza tutela.

Quando scegliamo un indumento di cotone possiamo decidere di indossare l'ingiustizia del mercato globale o possiamo scegliere di sentire sulla nostra pelle la condizione di un contadino africano o di una tessitrice indiana, vestendo di solidarietà una scelta quotidiana.

La parola "filiera", oggi utilizzata per indicare i processi produttivi che dalla materia prima portano alla realizzazione di un prodotto finito, nasce da uno degli elementi delle macchine con cui si costruivano i filati. Fili intrecciati da dipanare e tessere per narrare nuove trame.

Il mercato globale

La globalizzazione economica interessa quelle regole e politiche che favoriscono il libero agire economico a livello internazionale, rompendo steccati, protettorati, politiche nazionali doganali e vincoli pubblici, per favorire il libero accesso al mercato mondiale. L'accesso all'economia globale appare così possibile per tutti, a condizione che se ne conoscano e sfruttino i concetti chiave: competitività, innovazione, libera iniziativa, privatizzazione, produttività.

Si può guardare a questo fenomeno da diverse angolazioni. Una prospettiva meno raccontata, tuttavia, è quella dei produttori delle materie maggiormente scambiate nel mercato globale (alimenti, fibre, tessili, minerali). È la prospettiva di uomini e donne in prevalenza del Sud del mondo, che hanno quotidianamente a che fare con un tema più semplice e diretto: i prezzi dei loro prodotti.

Prezzi in caduta

Il prezzo internazionale del cotone si è costantemente abbassato dal 1953 ad oggi, ed in particolare tra il 1960 ed il 1984 è sceso dello 0,2% medio annuo. Dopo questa data, la caduta del valore di questo prodotto sul mercato internazionale è ulteriormente peggiorata, diminuendo dello 0,9% del suo prezzo ogni anno, arrivando ad un picco negativo nel 2002.

Per contro, dal 1985, gli Stati Uniti hanno iniziato a sovvenzionare i propri produttori di cotone, distorcendo nei fatti il "libero" mercato con il ricorso ai sussidi. Cosa è un sussidio?

La questione dei sussidi

Il sussidio è una forma di sostegno alla produzione, attraverso cui i governi aiutano i produttori del proprio paese ad abbassare i costi di produzione. Ad oggi, l'ammontare dei sussidi mondiali a sostegno delle produzioni del Nord del pianeta corrisponde a sei volte il totale globale di quanto viene investito in ogni attività di cooperazione internazionale (360 miliardi di euro contro 55). L'Unione Europea spende quasi la metà del suo bilancio totale in sussidi all'agricoltura dei paesi che la compongono.

I sussidi producono un effetto molto semplice, che si spiega bene con il seguente esempio.

Un piccolo produttore di cotone del Mali con due ettari di terreno ricava annualmente una cifra equivalente a 400 dollari, appena sufficienti a sopravvivere, ma non a mandare a scuola i propri figli. Nello stesso anno, i 25.000 agricoltori statunitensi che producono cotone (gli USA sono il secondo produttore mondiale di cotone dopo la Cina) ricevono per la stessa superficie 500 dollari di sussidio statale per il solo fatto di produrre il cotone. La conseguenza di questa pratica è immediata: i produttori americani possono venderlo ad un prezzo molto basso. E le quotazioni mondiali crollano. Un vero e proprio atto di **dumping** all'esportazione, in cui meccanismi economici interni rendono possibile la vendita sottocosto di un prodotto, operando nei fatti una concorrenza sleale.

Questa caduta dei prezzi ha un impatto diretto su economie già svantaggiate, come quelle dell'Africa Centrale ed Occidentale – che producono circa il 5,6% del cotone mondiale e dove più di metà della popolazione vive sotto la soglia della povertà.

Paesi come il Mali, il Burkina Faso, il Ciad, il Benin (in cui il cotone contribuisce all'export nazionale rispettivamente per il 34, il 45, il 40 e il 65%) sono altamente dipendenti dai ricavi della vendita del cotone, che coinvolge almeno 12 milioni di

persone. Nonostante i bassi costi di produzione e i buoni risultati qualitativi e produttivi, questi ed altri paesi africani stanno perdendo tanto quote di mercato, quanto introiti, causa le distorsioni nel mercato create dai sussidi.

Alla conclusione della conferenza del WTO di Hong Kong (18 dicembre 2005), la "questione cotone" è stata riconosciuta di primaria importanza, tanto da far esprimere il bisogno di una regolamentazione futura. Ma futuri sembrano anche i gesti concreti di cambiamento. Gli Stati Uniti si sono impegnati a eliminare tutti i sussidi all'esportazione entro il 2006. Ad oggi però l'accordo sottoscritto non risolve la questione. Negli Stati Uniti attualmente dei 4.200 milioni di dollari che il governo destina ai produttori nazionali, solo 250 milioni sono riconosciuti come "sussidi all'esportazione". I restanti "sussidi interni" permangono. E il problema rimane invariato.

Le "zone franche": un'opportunità o una minaccia?

La produzione di cotone destinata all'esportazione genera situazioni problematiche soprattutto nei paesi del Sud del mondo, anche a seguito della presenza in questi paesi delle cosiddette "zone franche". Le **zone franche** di esportazione, chiamate *maquiladoras* in America Latina per la massiccia presenza di **maquilas** (impianti produttivi ad alta intensità di manodopera sottopagata) sono enclavi industriali concepite per attrarre investitori stranieri. Circoscritte dal punto di vista geografico, godono di vantaggi infrastrutturali e fiscali da parte del governo ospitante, come burocrazia e legislazione agevolate. Se, da un lato, le zone franche creano posti di lavoro e attraggono capitali, le ricadute positive sul paese ospitante sono spesso limitate. La presenza degli investitori è instabile e crea lavoro precario, pronto a scomparire non appena l'investitore riesce a delocalizzare altrove ad un costo minore. Le aziende che lavorano in queste zone, inoltre, sono frequentemente esenti dall'applicazione della legislazione sul lavoro. Ne consegue che i lavoratori percepiscono salari più bassi di quelli nazionali e fanno più straordinari di quelli consentiti. Nella maggior parte dei casi i sindacati non hanno accesso alle zone franche e libertà di associazione e diritto allo sciopero sono costantemente negati.

Quando il cotone sporca

La produzione del cotone coinvolge 300 milioni di persone in decine di paesi, nella massima parte al Sud del mondo. È tra le coltivazioni che più pesano sull'ambiente per l'alto utilizzo di acqua, fertilizzanti e pesticidi. Solo in India, il 54% dei **pesticidi** utilizzati è impiegato nella coltivazione del cotone. L'uso di sostanze come l'endosolfano crea enormi danni ambientali, come testimoniano contadini del Benin che oltre ai parassiti dannosi hanno visto morire serpenti, vermi e piante circostanti ai piantagioni di cotone trattate con queste sostanze. Pratiche che danneggiano l'ambiente e pongono a rischio salute ed economia degli agricoltori.

Il cotone è spesso coltivato in **monocoltura**, ovvero su un solo terreno, in modo ripetuto di anno in anno. Questa pratica, oltre a mettere a repentaglio la biodiversità, impoverisce la terra e rende necessario l'uso di fertilizzanti. Ma permette anche ad erbacce e insetti nocivi di riprodursi, e di sviluppare più facilmente la capacità di resistenza ai prodotti usati per eliminarli. L'agricoltore si vede così costretto ad aumentarne le quantità, innescando un circolo vizioso.

L'uso crescente di pesticidi aumenta i costi di produzione, senza garantire un aumento pari delle entrate, soprattutto quando il prezzo dei prodotti chimici aumenta, come accade di frequente. Prigionieri di una spirale di indebitamento che molti agricoltori riescono a spezzare solo a discapito della loro stessa vita. In questi ultimi anni, soprattutto in India e in Africa, sono stati migliaia i casi di suicidio legati ad indebitamento tra i coltivatori di cotone.

Il cotone OGM

Per far fronte a rese minori e costi crescenti dei fertilizzanti, la Monsanto – una tra le maggiori multinazionali agroalimentari – ha brevettato il cotone OGM Bt.

Le iniziali "Bt" stanno per *Bacillus thuringiensis*, ovvero batteri esistenti naturalmente nel terreno in grado di produrre tossine nocive per gli insetti della famiglia dei lepidotteri. Attraverso manipolazioni genetiche, sono stati perciò isolati e inseriti nei semi di cotone alcuni geni di queste tossine. Producendo quindi esso stesso i propri agenti tossici, il cotone Bt permetterebbe così al coltivatore di ridurre le quantità di insetticida utilizzate. Questo cotone transgenico indurrebbe inoltre un aumento dei rendimenti, diminuendo i danni causati dagli insetti nocivi.

Un vantaggio per la salute, per i guadagni e per l'ambiente? La realtà non conferma questi supposti vantaggi.

Le tossine Bt sono infatti nocive solo per alcuni insetti. Per molti altri, l'uso di insetticidi resta necessario: laddove sono maggiormente presenti gli attacchi delle specie resistenti al cotone Bt, la riduzione delle dosi di insetticida è minima. Se da

una parte i trattamenti con insetticidi a “largo spettro” vengono ridotti o abbandonati per l’adozione del cotone Bt, dall’altra insetti un tempo considerati poco nocivi, possono diventare un problema. Qualunque siano i risultati esposti dai diversi studi, la maggior parte di questi sono d’accordo almeno su un punto: il cotone Bt non garantisce rendimenti maggiori.

Nonostante l’entusiasmo dei suoi promotori, il cotone OGM non costituisce la soluzione miracolosa annunciata. Esistono altre alternative, molto più rispettose della natura e delle popolazioni, come la **lotta integrata** e le **coltivazioni biologiche**, che prevedono la riduzione dei fitofarmaci e l’utilizzo di organismi viventi (come funghi e batteri) per combattere le malattie delle piante. Rimane comunque un dubbio di fondo: gli effetti che gli OGM possono causare sull’ambiente e sulla salute non sono noti. Davanti all’incertezza, il principio di precauzione dovrebbe bastare a non sostenerne l’utilizzo.

Acque, care e amare acque

L’agricoltura assorbe il 69% dell’acqua dolce utilizzata nel pianeta. Le coltivazioni di cotone insieme a quelle di riso e grano ricoprono il 58% delle terre irrigate, piazzandosi sul podio delle colture che richiedono maggiore irrigazione. La coltivazione del cotone può essere distruttiva quando monopolizza l’acqua in zone con poche precipitazioni, come testimonia il caso del **lago prosciugato d’Aral in Uzbekistan**. Questo lago, posto tra Uzbekistan e Kazakistan, era il quarto lago salato più grande del mondo nel 1960. Quarant’anni più tardi quasi non ve n’è più traccia. Quando, negli anni ‘60, i dirigenti dell’ex Unione Sovietica decisero di sviluppare massicciamente la coltivazione del cotone, costruirono canali di irrigazione, deviando il Syr-Daria e l’Amou Daria, i due fiumi che alimentano il lago. Il livello di questo lago, considerato una sorta di mare interno, è andato drasticamente diminuendo. Se nel 1987 si distinguevano un “grande mare” al Sud e uno “piccolo” al Nord, oggi il primo sembra definitivamente perso, con conseguenze gravissime per l’ambiente e le popolazioni locali.

Ma l’acqua non è minacciata solo quando è sfruttata in modo massiccio. La contaminazione delle acque per opera dei **chimici** utilizzati nello **sbiancamento e nella tintura** non è meno grave. Vicino agli impianti di sbiancamento di Tirupur, in **India**, le falde sotterranee sono talmente contaminate che per reperire acqua per cucinare e bere bisogna cercarla in sorgenti lontane centinaia di chilometri.

Diritti negati

Il mondo dei tessili può raccontare storie di ordinario sfruttamento di lavoratori e di risorse: un triste filo che unisce gli artigiani del Nepal con le fabbriche dell’Argentina e i braccianti delle piantagioni del Mali. Mille aspetti di un’unica realtà che si muove all’interno di un sistema che pone al centro del suo interesse la questione economica, senza considerare i diritti umani e la salvaguardia dell’ambiente.

La violazione permanente dei diritti dei lavoratori, lo **sfruttamento minorile**, gli ostacoli alla libertà sindacale, l’assenza totale delle misure di sicurezza e di controllo nelle fabbriche. Questa è la realtà del commercio globale del tessile e dell’abbigliamento, cresciuto di 60 volte negli ultimi 40 anni. Le esportazioni di abbigliamento ad alta intensità di manodopera ad oggi costituiscono il 57% del totale.

Cina, Bangladesh, Turchia, India, Bulgaria, Indonesia, Romania. Paesi che in comune hanno un triste primato: i diritti più elementari dei lavoratori nell’industria dell’abbigliamento sono pressoché ignorati.

Casi di quotidiana eccezionalità

In **India**, la produzione di **semi ibride** di cotone presenta dei costi di produzione molto elevati, di cui circa il 60% sono destinati alla manodopera. Nel 2003-2004 nel solo Stato del Gujarat, questa produzione ha impiegato 91.000 bambini dagli 8 ai 14 anni, ossia il 31,8% del numero totale dei lavoratori del settore in questa stessa regione.

Nel Karnataka, un altro Stato indiano, due terzi dei lavoratori assunti in venti fattorie erano bambini dagli 8 ai 14 anni. Di questi l’88% è costituito da bambine. Perché questo triste privilegio per le bambine? Se normalmente il **salario dei bambini** è più basso di quello degli adulti, le bambine sono anche considerate più docili, facili da controllare, lavorano con maggior concentrazione e più a lungo. Il salario dei bambini è mediamente del 25% inferiore rispetto a quello delle donne adulte e rappresenta circa la metà di quello degli uomini.

Ma anche per gli indiani adulti le cose non vanno bene: lavorando per lunghe ore senza indumenti e protezioni adeguate, questi lavoratori sono esposti a sostanze tossiche che possono colpire il sistema nervoso e sviluppare allergie. Se si lavora in una produzione che occupa il 5% del territorio agricolo nazionale, utilizzando più della metà dei pesticidi consumati in tutto il paese, non ci si stupisce che questa concentrazione di veleni porti **problemi di salute** come mal di testa, debolezza, convulsioni, disorientamento e problemi respiratori.

Sempre in India, a Vedasanthur come a Tirupur, la maggioranza degli operai delle filature si vedono proibire l'esercizio dei loro **diritti sindacali**. Coloro che tentano di creare un sindacato o di iscriversi ad uno esistente sono rapidamente licenziati quando il datore di lavoro lo viene a sapere. Questi si affrettano ad avvisare tutti gli altri datori di lavoro della regione, rendendo così la ricerca di un nuovo impiego quasi impossibile.

Particolarmente delicata è la situazione delle **donne**, che costituiscono la maggioranza della manodopera nelle filature e nelle fabbriche di confezionamento. In generale, le donne sono maggiormente esposte a ingiurie, minacce, abusi sessuali e discriminazioni. Le ragazze assunte nelle filature di Tirupur non possono bere acqua sul luogo di lavoro, hanno a disposizione una sola toilette per 200 lavoratori, lavorando in condizioni poco salubri e insicure. Sempre a Tirupur, le **macchine** utilizzate sono **obsolete e pericolose** e i kit di pronto soccorso, presenti nella maggior parte dei luoghi di lavoro, sono spesso collocati in punti inaccessibili ai lavoratori.

In **Cina**, nel periodo di punta, il **tempo di lavoro** è spesso di 10/14 ore al giorno, ossia dalle 2 alle 6 ore di straordinario al giorno, 7 giorni su 7. Questa situazione non rispetta la legislazione nazionale del lavoro, la quale sancisce un orario settimanale di 40 ore con un massimo di 36 ore di straordinari al mese.

Al contrario, in periodo di bassa produzione gli operai lavorano solo in modo sporadico e sono semplicemente costretti a prendere ferie non retribuite.

Incidenti in fabbrica: il triste primato del Bangladesh

L'11 aprile 2005 in piena notte in **Bangladesh**, 300 operai lavoravano nello **stabilimento** Spectrum alla produzione di magliette, quando è **crollato** l'edificio che li conteneva. Bilancio: 64 morti, un centinaio di feriti e centinaia di operai senza lavoro. Lo stabilimento produceva soprattutto per marchi europei. Questa catastrofe, una delle più grandi che abbia mai conosciuto l'industria dell'abbigliamento del Bangladesh, era prevedibile. Lo stabilimento presentava importanti lacune in materia di sicurezza. L'edificio era di 9 piani, mentre la licenza di costruzione ne autorizzava solo 4. Era stato costruito su un terreno inondabile. Inoltre i macchinari del peso di 2-3 tonnellate, il cui funzionamento faceva tremare tutto l'edificio, erano posti nei piani superiori...

Alla Kts Textile Industries di Chittagong sono morti in 63, il 23 di febbraio 2006, per un incidente causato da un corto circuito; tra i morti ci sono bambine di 12, 13 e 14 anni e altre 100 persone sono rimaste gravemente ferite. Allo **scoppio dell'incendio** più di 1.000 persone lavoravano nello stabilimento e pare che l'entrata principale fosse intenzionalmente chiusa. Due giorni dopo, il 25 febbraio, uno stabilimento è crollato a Dhaka, a causa dell'attività di ristrutturazione non autorizzata degli ultimi piani; 22 lavoratori sono morti e 50 sono rimasti feriti, mentre erano impegnati in una linea di produzione. Sempre il 25 febbraio **l'esplosione di un trasformatore** alla Imam Group ha causato il ferimento di 57 lavoratori. Il 6 marzo un ennesimo incidente ha colpito la Saïem Fashions causando tre morti e circa 50 feriti.

Secondo una recente indagine del Bangladesh Institute for Labour Studies, inoltre, nel 2005 sono morti 130 lavoratori del settore abbigliamento e 480 sono rimasti feriti.

Indossare l'alternativa

È possibile stabilire relazioni commerciali che considerino i costi ambientali e sociali, valorizzino e rispettino la dignità umana e pongano al centro il rispetto dei diritti e non il profitto? Lo scenario internazionale del mercato del cotone (e di tanti altri prodotti scambiati nel mondo) fa pensare a una risposta pessimistica, ma c'è una rete di organizzazioni che da anni lavora per rendere possibile l'alternativa e costruire una nuova concezione di commercio.

Il Commercio Equo e Solidale è un approccio alternativo al commercio convenzionale; esso promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente, attraverso il commercio, la crescita della consapevolezza dei consumatori, l'educazione, l'informazione e l'azione politica. Il Commercio Equo e Solidale è una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di commercializzazione: dai produttori ai consumatori. Questa la definizione data dalla **Carta Italiana dei Criteri** del Commercio Equo e Solidale, approvata e condivisa da **AGICES** (Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale), associazione di categoria delle organizzazioni italiane impegnate in questo settore.

Le organizzazioni di Commercio Equo e Solidale realizzano una partnership basata sul riconoscimento di un giusto prezzo per il lavoro svolto, l'attenzione alla sostenibilità sociale e ambientale, all'equità di genere e ai diritti dei bambini. Attraverso la riduzione degli intermediari è possibile creare una filiera commerciale trasparente e affrontare la sfida di mercati altamente iniqui come quello del cotone.

Dal produttore..

L'attenzione delle organizzazioni di Commercio Equo e Solidale ai prodotti tessili si è sempre concentrata sulla fase di confezionamento, inserendo in questo circuito virtuoso produttori artigianali depositari di tradizioni locali di lavorazione dei filati e dei tessuti. Attraverso la rete del Commercio Equo e Solidale è stato possibile sostenere realtà come l'**organizzazione indiana Sasha**, nata a Calcutta con l'obiettivo principale di fornire supporto e valorizzazione ai prodotti dei **gruppi più svantaggiati** della società indiana. Oggi Sasha coordina la produzione di oggetti di artigianato, alimenti naturali, prodotti cosmetici e tessuti di una cinquantina di gruppi e di circa quindici comunità di villaggio. L'80% dei produttori con cui lavora l'organizzazione sono **donne** e l'impegno di questi anni ha assicurato il loro rafforzamento sociale ed economico.

Sempre in India, contesto dall'enorme ricchezza naturale e culturale, si è sviluppato il **Gandhi Rural Rehabilitation Centre (GRRC)**. Nata come centro di formazione professionale in un laboratorio tessile, l'organizzazione di ispirazione gandhiana è cresciuta annettendo una sartoria per confezionare stoffe in cotone tessute e ricamate a mano secondo l'antica **tradizione di Madras**. Il GRRC cerca di soddisfare i bisogni dei più deboli, di dare un senso di dignità a chi da sempre è stato escluso. Nasce per offrire possibilità lavorative a persone portatrici di handicap che altrimenti non avrebbero nessun accesso al mercato del lavoro. Gli utili del centro vengono destinati al finanziamento dei servizi sociali voluti dai disabili stessi e fondamentali per uno sviluppo armonico della regione di Alampundi.

Dall'Asia all'Africa, la solidarietà si intreccia con la tradizione e la costruzione di mondi diversi. In **Kenya**, negli slum di Korogocho, alla periferia di Nairobi, il futuro si costruisce spalla a spalla, in swahili, **Bega Kwa Bega**. Da quest'espressione prende nome un coordinamento di **gruppi di autoaiuto** formato da donne e uomini che sono passati dalla prostituzione e la delinquenza ad attività dignitose, attraverso l'apprendimento di un mestiere e lo sviluppo delle proprie abilità artigianali. Oltre a ricavare fibre dall'agave e dal banano per trasformarle in cesti, gli artigiani di Bega Kwa Bega, confezionano borse di cotone che portano i colori della speranza e del riscatto.

...alla Bottega del Mondo

Nella filiera del Commercio Equo e Solidale i produttori sono il capo di un filo che unisce Nord e Sud del mondo. Da una parte organizzazioni che coordinano e forniscono servizi e assistenza a contadini e artigiani dei paesi in via di sviluppo, dall'altra organizzazioni che lavorano per creare un'economia di giustizia. Le **Centrali di Importazione** (o importatori) sono le organizzazioni che in via prevalente gestiscono il rapporto commerciale con i gruppi produttori secondo le regole e i principi del Commercio Equo e Solidale. Oltre a fornire condizioni commerciali favorevoli, gli importatori sviluppano spesso progetti di cooperazione, sostegno all'accesso al credito e consulenza per lo sviluppo dei prodotti. La matassa si dipana fino a giungere dietro casa nostra, nelle **Botteghe del Mondo**: luoghi di incontro, informazione e consumo alternativo dove trovare i prodotti del Commercio Equo e Solidale e le storie dei produttori.

Oggi in Italia, in quasi 20 anni di esperienza di Commercio Equo e Solidale, sono presenti una decina di Centrali di Importazione e circa 500 Botteghe del Mondo, una trama fitta che sostiene un movimento costituito da almeno 5.000 volontari e un numero sempre crescente di operatori impegnati lavorativamente in questo circuito, che tocca un'utenza – più o meno assidua – di oltre 6 milioni di acquirenti all'anno (di cui circa 1 milione acquista almeno una volta al mese prodotti equi). Si stima che grazie al Commercio Equo e Solidale 5 milioni di persone siano uscite dalla soglia di povertà (condizione di chi vive con meno di un dollaro al giorno) attraverso l'accesso a un mercato che ha sempre più consumatori sensibili e attenti a dare un senso alle scelte di consumo.

I prodotti che colorano e danno vita alle Botteghe del Mondo sono il segno concreto e tangibile del cambiamento. Prodotti alimentari e artigianali dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina che sono arrivati fino a noi rispettando i criteri del Commercio Equo e Solidale lungo tutta la filiera.

Una filiera particolare: in Argentina si tesse il futuro!

Realizzare un prodotto tessile equo e solidale al 100%. E' questa la sfida che le organizzazioni di Commercio Equo e Solidale stanno affrontando con l'entusiasmo dei pionieri che spostano un po' più in là l'orizzonte. Il processo produttivo di un prodotto tessile, infatti, è complesso e spezzettato in molte fasi, che nel mercato globale avvengono attraverso più viaggi intorno al pianeta (dalla coltivazione del cotone alla filatura, passando per la tintura, il taglio, il confezionamento). Da qualche tempo, **Ctm altromercato**, principale importatore italiano, sta sviluppando in **Argentina**, paese simbolo delle conseguenze di un mercato globale senza regole, una nuova prospettiva: costruire una filiera tessile produttiva e commerciale integralmente ispirata ai principi del Commercio Equo e Solidale, dal produttore alla Bottega del Mondo.

La filiera equa altromercato è gestita da **gruppi di produttori, tutti organizzati democraticamente al loro interno**, che controllano coltivazione e lavorazione e garantiscono **un prodotto pulito a livello ambientale e sociale**.

Un sistema che dimostra come sia possibile uscire dal ricatto della competitività del mercato internazionale che spesso favorisce la delocalizzazione in paesi deboli sul piano politico e sindacale e forti dal punto di vista dell'offerta di manodopera a basso costo, flessibile, informale, migrante e femminile.

La prima tappa: il cotone della "Pampa del Indio"

La filiera equa altromercato inizia dalla raccolta del cotone nelle piantagioni del Chaco, dove l'**Asociación Civil Unión Campesina** riunisce **contadini indigeni di etnia Toba** che coltivano il cotone della "Pampa del Indio", in Argentina, utilizzando sementi tradizionali, NO OGM e senza l'utilizzo di prodotti chimici. La "Pampa del Indio" rientra nell'area del Chaco, una regione desertica molto ampia che dall'Argentina si estende sino al Paraguay, al Perù e alla Bolivia. In questa regione si produce il 90% del cotone argentino. Una realtà fuori dai contesti urbani, senza accesso all'acqua potabile e all'elettricità. Piccoli appezzamenti di terra comunitaria, dove l'unica fonte di reddito è il cotone, il resto è agricoltura di sussistenza.

Per una decina d'anni la raccolta e la produzione di cotone sono rimaste bloccate a causa del calo del prezzo, diventato talmente basso da non permettere di coprire neanche i costi di manodopera. Pochi anni fa il governo locale ha offerto un supporto alle famiglie dell'Unión Campesina, donando i semi e i macchinari per riprendere la produzione. Nel 2005, Ctm altromercato ha avviato con questo gruppo una collaborazione, acquistando direttamente il cotone ad un prezzo equo, ossia un prezzo minimo garantito definito insieme all'associazione. Nella stagione 2005-2006 il **prezzo equo** pagato da Ctm altromercato è risultato **superiore del 25%** rispetto al prezzo di mercato (il 2005-2006 è stata una stagione con prezzi particolarmente elevati per la scarsa produzione: prendendo in considerazione la stagione precedente il prezzo equo fissato da Ctm altromercato è pari quasi al doppio del prezzo di mercato).

Il cotone viene acquistato direttamente dai contadini nei campi e Ctm altromercato si occupa del trasporto e delle fasi successive di lavorazione. In questo modo viene eliminato il ruolo degli *acopiadores*, ossia di quegli intermediari speculativi che, approfittando della mancanza di mezzi di trasporto della comunità indigena, acquistano il cotone dai contadini ad un prezzo molto basso rivendendolo in città anche al doppio. Il Commercio Equo e Solidale sostituisce la logica del massimo profitto con quella delle **relazioni sostenibili** tra le persone coinvolte nell'attività economica: comprando direttamente dai Toba è possibile pagare un prezzo più alto. Oltre all'acquisto del cotone ad un prezzo equo, Ctm altromercato assiste l'**Asociación Civil Unión Campesina** fornendo gratuitamente un servizio di assistenza tecnica durante tutta la fase di semina e raccolta del cotone grazie a personale tecnico locale.

Inoltre, è in fase di studio e raccolta fondi un progetto per l'acquisto di una mini sgranatrice e la costruzione di un magazzino per la realizzazione di un centro di raccolta e sgranatura del cotone direttamente presso l'associazione dei contadini. Attualmente la sgranatura, ossia il processo che separa la fibra dai semi, avviene a circa 50 chilometri dalla zona di raccolta, da una cooperativa locale che trattiene i semi del cotone sgranato come compenso. La fibra senza semi passa poi a un impianto di filatura che dista 100 chilometri dalle piantagioni sempre nella regione del Chaco.

Il cotone Ctm altromercato si ottiene con metodi interamente naturali, facendo ricorso a **tecniche tradizionali** che, limitando al massimo l'impatto sull'ecosistema, potrebbero porre un freno importante al processo di desertificazione in corso nella regione. È quasi del tutto assente l'uso della tecnologia esterna, di agenti agro-chimici e di fertilizzanti. È una coltivazione attenta alla biodiversità che riesce a mantenere la quantità di insetti infestanti e la percentuale di patologie vegetali molto bassa.

La seconda tappa: la tessitura

In questa tappa della filiera equa altromercato incontriamo la **toma**, una fabbrica cosiddetta "recuperata" dalla **Cooperativa Textiles Pigüé** situata a 600 chilometri da Buenos Aires, nella pampa argentina. Pigüé è una piccola cittadina di circa 20.000 persone, la cui economia si basa fondamentalmente sulla coltivazione e l'allevamento in grandi estensioni di terra. La Gatic SA, uno dei più importanti gruppi industriali del paese, aveva installato qui uno dei suoi 15 impianti produttivi, per la produzione e tintura di tessuto per capi di abbigliamento e calzature. **La fabbrica dava lavoro a più di 500 persone**, ma durante la grave crisi argentina ha chiuso, lasciando senza impiego tutti i lavoratori. Fra loro, però, 150 persone non si sono arrese ed hanno dapprima occupato la fabbrica (sotto ponendosi anche ad una forte repressione della polizia) e poi – come avvenuto in diversi casi in Argentina dando vita al movimento delle cosiddette "**fabbriche recuperate**" – sono riuscite ad ottenere legalmente la gestione dell'impianto in comodato gratuito, diventando, nei fatti, impre-

ditori dell'azienda di cui prima era "solo" operai. Oggi, quindi, questi operai-imprenditori hanno costituito la cooperativa e portano avanti l'attività, anche grazie al progetto altromercato.

Dal punto di vista produttivo l'impianto è in ottimo stato con macchinari di prima qualità. Importante anche il patrimonio di conoscenze tecniche dei 150 operai e tecnici della cooperativa.

Oggi, la grande sfida per la cooperativa è quella del reinserimento nel mercato, insieme alla necessità di inventarsi nuove forme organizzative e dimostrare che una forma di gestione del lavoro cooperativa non è solo una risposta ad un periodo di crisi, ma una soluzione alternativa economicamente sostenibile. La produzione e la tintura del tessuto della filiera equa altromercato sono interamente affidati a questa cooperativa, che può usufruire dell'opportunità concreta di aumentare la produzione annuale e la propria sostenibilità.

La fabbrica è gestita con modalità che coincidono completamente con i criteri del Commercio Equo e Solidale, per la forte attenzione alla dimensione cooperativistica, ai processi democratici e alla suddivisione del valore creato. Da qui il batuffolo di cotone del Chaco esce trasformato in tessuto già tinto.

La terza tappa: il confezionamento

Dalla fabbrica di Pigüé il tessuto si sposta a **La Matanza**, distretto periferico di Buenos Aires, dove piccoli laboratori gestiscono il **confezionamento** e l'imballaggio. Si tratta di piccoli centri produttivi che offrono opportunità degne di lavoro soprattutto a personale femminile. Protagonista del cambiamento è la **Cooperativa Juanita**, una piccola cooperativa creata da ex disoccupati della zona. La cooperativa fa parte del **Movimiento de los trabajadores desempleados de la Matanza (MTD)**. Un'esperienza simile a quella della fabbrica "recuperata", diversa però nella soluzione: un gruppo di disoccupati provenienti da diverse fabbriche ha dato vita ad una nuova realtà, una sorta di "centro sociale culturale" in cui si stanno sperimentando diverse realtà produttive, tra cui quella di un laboratorio di confezionamento tessile. In questa cooperativa avviene il confezionamento del prodotto, ossia il taglio e cucito, il decoro e l'etichettatura.

Il MTD nasce e si sviluppa in un contesto caratterizzato da fortissima disoccupazione (oltre il 18% nel 1995), frutto di un processo di cambiamenti strutturali e di sconfitte sul piano della lotta politica e ideologica. Per capovolgere la situazione, il MTD si pone come obiettivo a lungo termine di superare le contraddizioni del sistema capitalista, scegliendo la modalità dell'**autorganizzazione dei lavoratori**.

Il MTD non ha mai ceduto all'assistenzialismo: ha rifiutato i cosiddetti *planes trabajar* e le *bolsas de comida* (interventi riconducibili all'assistenzialismo statale); è rimasto vicino all'associazione **Madres de Plaza de Mayo** nei momenti più difficili ha creato nuove varianti di impegno concreto, diventando una delle organizzazioni politiche di disoccupati argentini più avanzata. I suoi militanti hanno, inoltre, dimostrato una grande sensibilità rivendicando la libertà per i prigionieri politici; hanno occupato e coltivato terreni; hanno creato un Centro Comunitario; hanno mandato in onda per 4 anni un programma radiofonico settimanale; hanno fondato una casa editrice (MTD Editora) e pubblicato il primo libro sull'esperienza del Social Forum Mondiale di Porto Alegre (Brasile); hanno da poco inaugurato una scuola, il Centro di Formazione Comunitaria; hanno coinvolto studenti, docenti e intellettuali partecipando ai dibattiti dell'Università.

Tanti soggetti diversi uniti tra di loro per creare la prima filiera tessile equa e solidale.

Le informazioni e i dati indicati in queste pagine sono tratti dal Dossier
 "Cotone sulla Pelle" di Ctm altromercato
www.altromercato.it

Fair Play è stato realizzato nell'ambito di Playing Fair Alternatives, progetto di educazione allo sviluppo che mette in rete 8 organizzazioni di 5 paesi europei. Educare alla solidarietà, alla consapevolezza del nostro ruolo di consumatori del Nord e alle conseguenze globali delle nostre scelte di vita sono gli obiettivi che **Playing Fair Alternatives** vuole raggiungere giocando. La nostra visione di un mondo diverso passa attraverso la scelta di utilizzare nuovi linguaggi per comunicare il cambiamento possibile: il mercato del cotone e il Commercio Equo e Solidale raccontati con FAIR PLAY.

Playing Fair Alternatives entra anche a scuola: giochi di ruolo e nuove metodologie spiegate agli insegnanti per portare in classe l'economia internazionale e la sostenibilità dei consumi.

Playing Fair Alternatives ti rende spett-Attore: un palco grande come il mondo e il teatro come strumento di comunicazione ed informazione per scoprire la realtà dei produttori del Sud e vivere da protagonista il nostro ruolo di cittadini globali.

Playing Far Alternatives stimola la curiosità e invita all'approfondimento con strumenti didattici per insegnanti, formatori e consumatori attenti.

Per saperne di più sulle iniziative e sui prodotti realizzati nell'ambito di Playing Fair Alternatives visita

www.commercioequo.org

Playing Fair Alternatives è

- ✓ **coordinato** da Pangea-Niente Troppo (Roma, Italia)
- ✓ **in collaborazione con** Gaia Education Centre (Salonico, Grecia), Finis Terrae (Bari, Italia), Koperattiva Kommerc Gust (Valletta, Malta), Mondo Solidale (Ancona, Italia), La Tortuga (Padova, Italia), Reviravolta (Porto, Portogallo), Society for Fair Trade and Development Education (Brno, Repubblica Ceca), Unsolomondo (Bari, Italia)
- ✓ **con il cofinanziamento della** Commissione Europea
- ✓ **con il supporto di** Ctm altromercato (Verona, Italia)



*Stampa delle carte da gioco:
Carta Mundi (Turnhout, Belgio)*

*Stampa delle plance giocatore, del tabellone di gioco e delle istruzioni:
Studio Inprinting (Roma, Italia)*

Lo zaino che contiene Fair Play è un prodotto del Commercio Equo e Solidale, realizzato da Usha (Bangladesh) e importato da Altraqualità (Ferrara, Italia)

La stampa serigrafica dello zaino è stata curata dalla cooperativa Iranozoi-Critical Shirts (Roma, Italia) e realizzata dalla coopertiva sociale ABC (Roma, Italia)

prodotto a Roma nel maggio 2007

Pangea-Niente Troppo è il frutto della fusione fra due organizzazioni romane, la Cooperativa Sociale Pangea (nata nel 1991 come Associazione, trasformata nel 1993 in Cooperativa e nel 2003 in Cooperativa Sociale) e la Cooperativa Sociale Niente Troppo (nata nel 2001 come Associazione, trasformata nel 2003 in Cooperativa Sociale).

Pangea-Niente Troppo è oggi una Cooperativa Sociale, organizzazione senza fini di lucro, il cui scopo è diffondere il **Commercio Equo e Solidale** e la **Finanza Etica** come strumenti di cooperazione e di tutela dei diritti umani. Opera a Roma, dove gestisce tre **Botteghe del Mondo**, negozi specializzati in prodotti del Commercio Equo e Solidale e della finanza etica, in cui trovare non solo merci, ma idee e spunti di riflessione sullo sviluppo sostenibile, sulla giustizia sociale ed economica, sul consumo responsabile.

Oltre alla gestione delle Botteghe, Pangea-Niente Troppo svolge **attività culturali** e di **educazione allo sviluppo**: anche grazie al sostegno della Commissione Europea ha realizzato pubblicazioni di materiali info-educativi, **percorsi ed itinerari didattici** nelle scuole di ogni ordine e grado, corsi di formazione per insegnanti, educatori e operatori di Botteghe, nonché incontri e seminari per il pubblico in generale. La Cooperativa, inoltre, promuove iniziative a sostegno delle campagne di sensibilizzazione e di boicottaggio a cui aderisce.

Alla diffusione culturale del Commercio Equo e Solidale, si affianca la fornitura di **Servizi Solidali** per aziende e privati: dal confezionamento di cesti natalizi alla regalistica dedicata, bomboniere e liste nozze, organizzazione di rinfreschi e banqueting in occasione di feste, convegni o corsi. La Cooperativa sostiene gruppi d'acquisto e diffonde i prodotti equosolidali nei negozi tradizionali, offre in comodato gratuito macchinette del caffè e distributori automatici di bevande e snack.

Pangea-Niente Troppo coopera con diverse realtà locali, nazionali ed internazionali, è **socia del Consorzio Ctm altromercato** ed è **iscritta al Registro AGICES** (Registro Italiano delle Organizzazioni di Commercio Equo e Solidale).



PANGEA-NIENTE TROPPO

Sede sociale e Ufficio

00161 Roma – via Arezzo, 6 – Tel./Fax 06 44290815

Email: pangea@commercioequo.org

www.commercioequo.org

Botteghe del Mondo

00198 Roma – via Reno, 2d – Tel. 06 8416600

00161 Roma – via Arezzo, 6 – Tel. 06 44290876

00139 Roma – via Cinigiano, 75/77 – Tel. 06 88641750

